

Guzzetta (Univ. Tor Vergata): l'autonomia differenziata darà una scossa salutare al Sud

L'autonomia differenziata può essere «la scossa» che serve al Sud per crescere, dicendo basta all'assistenzialismo. Giovanni Guzzetta, costituzionalista dell'Università di Tor Vergata, spiega: «La verità, e lo dico da meridionale, è che l'autonomia offre anche alle regioni del Sud l'opportunità di riorganizzare le modalità di offerta dei servizi ai cittadini. Certo ci vuole coraggio, intraprendenza». Nel giorno in cui il ddl Calderoli approda in aula al Senato per il primo via libe-

ra, opposizioni e sindacato salgono sulle barricate: è la legge «spacca Paese», che porterà alla «secessione dei ricchi» del Nord a danno del Sud.

Ricciardi a pag. 5



L'autonomia differenziata regionale può essere la scossa che serve al Sud per crescere

La riforma può far bene al Sud

Giovanni Guzzetta, costituzionalista, università Tor Vergata

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'autonomia differenziata può essere «la scossa» che serve al Sud per crescere, dicendo basta all'assistenzialismo. **Giovanni Guzzetta**, costituzionalista dell'Università di Tor Vergata, spiega: «La verità, e lo dico da meridionale, è che l'autonomia offre anche alle regioni del Sud l'opportunità di riorganizzare le modalità di offerta dei servizi ai cittadini. Certo ci vuole coraggio, intraprendenza». Nel giorno in cui il ddl Calderoli approda in aula al Senato per il primo via libera, opposizioni e sindacato salgono sulle barricate: è la legge «spacca Paese», che porterà

alla «secessione dei ricchi» del Nord a danno del Sud. «Lo status quo è la condizione peggiore», replica Guzzetta, «prendiamo la sanità. Sulla carta i livelli essenziali di assistenza sono già garantiti a tutti su tutto il territorio nazionale. Ma allora perché i viaggi della speranza?».

Domanda. La riforma dell'autonomia differenziata debutta in aula al Senato, sinistra e sindacato sono sulle barricate: è la legge che sfascia il Paese, che porterà alla secessione dei ricchi.

Risposta. Ma non scher-

ziamo! Questi sono argomenti troppo seri per lasciare spazio alla retorica ideologica che dilaga da mesi. E partiamo da un punto preciso. L'autonomia differenziata non è un capriccio di qualcuno.

D. È il cavallo di battaglia storico della Lega.

R. È una possibilità che la Costituzione prevede e che spetta in ultima istanza al



Peso: 1-9%, 5-60%

Parlamento decidere se accordare o meno alle Regioni che la richiedano. Peraltro il Parlamento può anche decidere su quali materie, tra quelle consentite, la vuole accordare. Aggiungo che è previsto un lungo procedimento in cui sono coinvolti tutti gli attori interessati, a cominciare dal Parlamento stesso.

D. Il Parlamento potrebbe dunque decidere di escludere alcuni settori come la scuola?

R. Certo, il Parlamento potrebbe decidere di limitare l'autonomia motivatamente ad alcune materie. Inoltre il ddl, così come modificato in Commissione al Senato, prevede adesso all'art. 2 che «al fine di tutelare l'unità giuridica o economica, nonché l'indirizzo rispetto a politiche pubbliche prioritarie» lo stesso presidente del consiglio dei ministri, anche su proposta del ministro per gli affari regionali o dei ministri competenti, possa limitare «l'oggetto del negoziato ad alcune materie o ambiti di materie individuate dalle regioni nell'atto di iniziativa».

D. Secondo il rapporto Gimbe, la mobilità sanitaria dal Sud verso il Nord vale oltre 4 miliardi di euro di prestazioni l'anno, questo a riprova della spaccatura drammatica del Paese in uno dei settori cruciali per i cittadini, la salute e le cure. E, argomenta Gimbe, con la riforma a regime la situazione peggiorerà.

R. Io temo che possa peggiorare indipendentemente dalla riforma. La verità, e lo dico da meridionale, è che l'autonomia offre anche alle regioni del Sud l'opportunità di riorganizzare le modalità di offerta dei servizi ai cittadini. Certo ci vuole coraggio,

intraprendenza. Ma questa alla gente del Sud non è mai

mancata. Lo status quo è la condizione peggiore. Prendiamo proprio la sanità. Sulla carta i livelli essenziali di assistenza sono già garantiti a tutti su tutto il territorio nazionale. Ma allora perché questi viaggi della speranza?

D. E quali sono i vantaggi per il Nord che porta il ddl Calderoli?

R. I vantaggi non sono per il Nord o per il Sud, i vantaggi sono per le comunità che hanno il coraggio, anche in settori circoscritti, di prendere in mano il proprio destino sfruttando le potenzialità di cui dispongono ed esercitando nuove competenze, magari nei settori in cui la loro potenzialità di sviluppo è maggiore. Tra l'altro, con una maggiore autonomia in certi settori,

unita alle nuove politiche di sviluppo per le aree più svantaggiate (penso alle ZES, zone economiche speciali) si può creare un volano virtuoso proprio per le regioni meridionali. Piuttosto che combattere l'autonomia io mi concentrerei sul pretendere che lo Stato eserciti in modo equo tutte le competenze che gli rimangono, a cominciare dalle grandi infrastrutture che sono la spina dorsale dello sviluppo, e vigilerei perché questo avvenga.

D. Uno dei punti chiave sono i LEP, i livelli essenziali delle prestazioni, per farli partire però servono risorse.

R. Non sappiamo se e

quante risorse serviranno e certamente i LEP saranno più o meno elevati a seconda delle risorse che si riusciranno a investire e alle economie che si riusciranno a realizzare mediante la razionalizzazione dei costi e dei fabbisogni. Esattamente quello che si sta facendo adesso, grazie, tra l'altro, al lavoro della Commissione per i fabbisogni standard. Ma una cosa dev'essere chiara, se i LEP sono sottofinanziati lo saranno sia che l'autonomia si faccia sia che non si faccia. I LEP, proprio perché devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, non dipendono dall'autonomia differenziata. Debbono essere comunque garantiti. Anzi sono 22 anni che avrebbero dovuto essere garantiti, da molto, molto prima che partisse il dibattito sull'autonomia differenziata.

D. Cosa garantiscono i LEP?

R. I livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Consentono di realizzare veramente quell'unità del Paese che ad oggi in diverse aree non esiste.

D. Allora come si spiega la levata di scudi contro l'autonomia differenziata?

R. Da giurista non me la spiego. Ci sono piuttosto ragioni di ordine culturale e una narrazione dominante per la quale l'unica chance di sviluppo per il Sud è costituita dalla assistenza e non dalla capacità, in cui io credo molto, e tante esperienze lo dimostrano, di uno sviluppo anche autopropulsivo. I margini di crescita delle Regioni del Meridione sono enormi e l'intero Paese ha interesse che ciò accada perché l'incremento marginale del PIL potrebbe es-



Peso: 1-9%, 5-60%

sere molto significativo. In questo senso l'autonomia può essere la scossa che serve al Sud.

Giovanni Guzzetta: «La verità, e lo dico da meridionale, è che l'autonomia offre anche alle regioni del Sud l'opportunità di riorganizzare le modalità di offerta dei servizi ai cittadini. Certo ci vuole coraggio, intraprendenza»

«Lo status quo è la condizione peggiore», dice Guzzetta, «prendiamo la sanità. Sulla carta i livelli essenziali di assistenza sono già garantiti a tutti su tutto il territorio nazionale. Ma allora perché i viaggi della speranza?»



Giovanni Guzzetta



Peso:1-9%,5-60%